

Riccardo Varini

“ STANZE ”

(dedicato a Edward Hopper)

Si tratta della prima parte di un lavoro più vasto (oltre duecento fotografie) riguardante delle “stanze” ispirate al “Teatro del Silenzio” del pittore americano del novecento Edward Hopper. Stanze che non sono solo spazi chiusi e privati come le camere da letto, ma anche luoghi pubblici ad entrata libera, comunque delimitati da porte e pareti: gallerie d’arte, musei, negozi, caffè, uffici. Quadrangoli quotidiani in cui normalmente il cittadino pratico si muove febbrilmente, seguendo un programma, svolgendo un mestiere, rispettando scadenze.

A Varini però non interessa l’aspetto zelante del lavoratore funzionale concentrato sul dovere e la professione. Né sembra tantomeno attratto dal trambusto trafelato di un “evento”, termine bistrattato che indica oramai – che incubo! - tutto ciò che avviene attorno a noi.

Varini rifugge la confusione dell’ora di punta, le code, gli assembramenti vocianti da happy hour. Le figure umane che egli ritrae nelle sue “stanze” restano taciturne e solitarie, in atteggiamento riflessivo, sonnecchiante o d’attesa. Personaggi fisicamente presenti, ma assenti perché persi nei loro pensieri o nei loro sogni.

Uomini e donne apparentemente in ozio, seduti ad un tavolo davanti a un bicchiere, colti in momenti di pausa, di svago, o di malinconia.

Ci sono le stanze chiare che richiamano quelle di Luigi Ghirri, ma che l’autore tende a pastellare e a sfocare maggiormente; qui le tinte sono tiepide, spirituali, senza peso e ricordano le prime fotografie a colori degli anni trenta.

Poi ci sono i locali più scuri, un omaggio alle scenografie notturne di Edward Hopper che Varini rende un po’ più sfumate, morbide e ambrate, com’è sua tendenza. In alcune ambientazioni si riconosce la sua vena auto-ironica, un ingrediente essenziale della sua arte che rende le sue immagini leggere ma mai spensierate, mai supponenti, mai intellettualoidi o concettualmente oscure. Le sue opere non hanno bisogno di titoli, spiegazioni, date. E rimangono valide per sempre.

Nella collezione si trovano – come potevano mancare del resto? – anche quei paesaggi e quelle 4mura vuote che hanno effettivamente decretato il successo dell’autore. Trattasi di territori in stand-by, dove ritroviamo quella strana inquieta tranquillità che permeava la serie dei “Silenzi”. Ma lo stallo, a ben guardare, è provvisorio: i fasci di luce, le ombre e i riflessi trasmettono infatti la parvenza di un movimento e la certezza di un contatto (fisico?) prossimo.

In queste stanze si sente poi un profumo particolare e raro. Un profumo che impregna le pareti, la tappezzeria, i vestiti, e che Varini ricerca sempre: la poesia.

Cristina Franzoni

(Zoom magazine)